

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3
SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE
Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 7 Novembre 1915.

Anno XXVII - N. 43

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente sulla Po

Sempre avanti Italia!

Nessun italiano leggerà in questi giorni, le magnifiche parole di Cadorna, senza un profondo fremito di orgoglio, di commozione, di speranza.

L'anima dello stesso comandante supremo non può nascondere, nello sforzo della ricercata freddezza del narratore che si astrae dalla travolgente sublimità dell'ora, il suo battito più frequente. Tutta la nostra fronte di guerra fiammeggia, romba, si scuote; i cannoni inondano le posizioni nemiche di ferro e di fuoco, le eroiche fanterie si lanciano all'assalto. Ovunque gli ostacoli sono rotti, smozzicati, calpestati; il grido dei vittoriosi si espande, si allarga, sale al cielo. Per le valli del Trentino tra le roccie della Carnia, lungo tutto l'Isonzo, da Caporetto al mare, si avanza furiosamente, irresistibilmente.

Il bollettino di Cadorna, ha una sicurezza di parola che non lascia dubbi sui risultati finali. Vi si sente la fiducia del grande capitano che ha tutto preparato, tutto previsto e che, superbo delle truppe che ha ai suoi ordini, si è mosso, non per tentare la fortuna di una battaglia, ma per cogliere l'immane vittoria. Onore al generale Cadorna, onore agli ufficiali ed ai soldati che sanno battersi con tanto eroismo, lasciando attento il mondo intero.

Rastignac così scrive della nostra grande avanzata:

« Io non so se gli italiani si rendono conto della grande gesta che il loro esercito sta compiendo al confine. Non so se attraverso la scheletrica prosa del Comandante supremo essi sentano palpitar l'anima del comunicato quotidiano non è difficile renda il pubblico indifferente anche alle vicende delle offese e delle difese nella guerra. Eppure, il comunicato di ieri sera ha un movimento e un calore di fiamma viva che non può non scuotere ed esaltare. Ogni linea dà la sensazione del combattimento in fila serrata. Ogni parola dà una visione di sacrificio, di eroismo. — « Incuranti dei micidiali effetti delle artiglierie nemiche, le nostre fanterie più volte avanzarono impetuose alla conquista delle posizioni nemiche... » Incuranti... impetuose... più volte. Voi le vedete, le sentite, queste fanterie, che escono dalle viscere della nostra terra che sono fatte della carne del nostro popolo, voi le vedete sprezzanti del pericolo, le sentite fervide di amor patrio, andare incontro alle artiglierie nemiche, per strappare ai quarti dello sterama di Casa d'Austria le ultime creste delle Alpi italiane.

Il loro impeto è così forte, che il nemico è costretto a smascherare le sue mitragliatrici e lanciare nuove colonne al contrattacco. La lotta assume una forma veramente epica. Importanti posizioni furono così più volte « espugnate », « per-

dute », « riprese », — I tre verbi indicano l'accanimento delle due parti, e quindi il successo della parte nostra.

Verrà domani la vittoria, la stabile vittoria che tutti aspettiamo in silenzio. Intanto salutiamo i combattenti che le aprono la via col puro sangue della loro giovinezza. Su quella via rinasce la nuova Italia. O tormentato poeta dell'Adriatico, che chiudesti gli occhi nel dolore così come gli apristi, vedendo soltanto gli « archi e le colonne », e non il « lauro

e il ferro » dei tuoi antichi, se notizia delle osterne battaglie arriva nel campo degli astodeli, rasserena il tuo animo: l'Italia non è più quel mucchio di gloriose rovine, che fu fino a ieri, ma è una persona viva, che combatte e si fa valere. La terra dei morti non è più che una triste memoria. Le glorie del passato non sono più che uno spunto di mediocre letteratura. Finalmente, l'Italia vive dell'opera sua, non dell'eredità dei padri. Respiriamo! »

La nostra guerra

(Riassunto delle operazioni secondo i telegrammi ufficiali)

COMANDO SUPREMO, 30 ottobre. La resistenza nemica sul Col di Lana nell'alto Cordovole va cedendo ai reiterati colpi della nostra vigorosa offensiva. Il mattino del 28 le nostre truppe attaccarono alla sommità del costone di Sulesi (2300 metri) un capo saldo della difesa nemica consistente in una ridotta e in più ordini di trinceramenti attigi. Sconvolte dalle nostre artiglierie le linee di difesa nemiche, le nostre fanterie vi irruperono alla baionetta e le conquistarono prendendo prigionieri 277 cacciatori dell'imperatore (kaiserjäger) dei quali 9 ufficiali, 9 mitragliatrici e molto materiale da guerra.

Nella zona del Monte Nero il nemico rinnovò nella notte sul 29 l'attacco delle nostre linee sul Vodil riuscendo dopo aspra lotta a espugnarle in parte. Ma il mattino successivo i nostri alpini con violento contrattacco riconquistarono le perdute trincee prendendovi 57 prigionieri di cui 1 ufficiale.

Anche nel settore di Zagora il nemico che tentava di riaccolarsi fu falciato dai tiri precisi e coleri delle nostre artiglierie.

Continuano i faticosi progressi delle nostre truppe sulle alture di Podgora nonostante l'accanita resistenza dell'avversario, il potente concentramento del suo fuoco d'artiglieria ed il largo uso di bombe asfissianti.

Sul Carso fu espugnato un altro trincerone nella zona di monte San Michele e presi 76 prigionieri dei quali 2 ufficiali. Al centro furono occupate piccole trincee e mantenuti i progressi fatti contro i numerosi e violenti contrattacchi dell'avversario.

E' nuovamente segnalato intenso movimento di treni sulla linea Trieste-Nabresina.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 31 ottobre. In val d'Asico il mattino del 29 partiti nemici, simulando la resa, tentarono di avvicinarsi alle nostre posizioni sul torrente Torva già invano attaccate la sera del 25. Scoperto l'inganno, le nostre truppe aprirono il fuoco. Segui una violenta mischia finita con la rotta completa dell'avversario che lasciò 200 cadaveri sul terreno e 49 prigionieri, tra i quali 2 ufficiali, nelle nostre mani. Furono anche presi più di 100 fucili e molte munizioni.

Alla testata di vallo Rienz nella notte sul 30, il nemico attaccò con forze rilevanti la nostra posizione avanzata di Secken Stein. Dopo accanita resistenza i nostri dovettero ritirarsi; ma al mattino, ricevuti rinforzi, con violento contrattacco riacquiarono l'avversario e si affermarono saldamente sulla riconquistata posizione.

Lungo la fronte dell'Isonzo nella giornata di ieri azione intensa delle artiglierie e qualche attacco di fanteria da ambe le parti. Sulla collina Santa Lucia i nostri espugnarono una trincea nemica prendendo 15 prigionieri. Sul Podgora l'avversario tentò con grandi forze due attacchi diretti ad arrestare i nostri progressi verso la cresta della altura. Aggredito dal fuoco sterminatore delle nostre artiglierie e mitragliatrici dovette entrambe ripiegare lasciando il terreno dell'azione coperto di cadaveri.

Il giorno 29 nostri aeroplani rinnovarono ardite incursioni sugli altopiani di Bainsizza o del Carso. Furono bombardate con efficacia le stazioni di Santa Lucia, Tolmino e di San Pietro, e numerosi accampamenti e baraccamenti nemici. Nonostante le avverse condizioni atmosferiche e i tiri di numerose artiglierie antiaeree i velivoli rientrarono incolumi.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 1 novembre. Nell'Alto Cordovole, la nostra offensiva compì nuovi progressi in fondo valle e sul fianco sud-ovest del Col di Lana.

Nella zona di Falzarego fu respinto un attacco nemico contro il Piccolo Lagazuoli.

Sull'altura di Podgora l'avversario rinnovò ieri tentativi diretti ad arrestare i nostri approcci, senza però riuscirci.

Sul Carso non si ebbe alcun importante avvenimento.

Continuano con esito felice le ardite incursioni dei nostri aviatori: anche ieri furono bombardati numerosi obiettivi militari fra i quali le Stazioni di Duino e di Nabresina e treni fermi in quest'ultima località.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 2 novembre. In valle di Ledro il nemico impotente a riacquiarci dalla conca di Bezzecca aprì violento ed intenso fuoco di artiglieria sui villaggi. Bezzecca e Locca furono danneggiati. Lenzumo andò in fiamme. Le nostre truppe mantennero saldamente le posizioni conquistate.

Nell'Alto Vallone di Secken (Drava) le truppe nemiche avvistate nello lanihriedel Knoten furono fatte segno a tiri aggiustati delle nostre artiglierie.

In valle Fella presso Lusera a sud di Lusniz, un reparto nemico fu assalito e disperso dai nostri; abbandonò fucili e munizioni.

Lungo la fronte dell'Isonzo, ieri, sotto pioggia incessante e dirotta le nostre truppe rinnovarono con ostinato vigore gli attacchi.

Nel settore di Plava fu espugnato il paese di Zagora saldamente fortificato dal nemico. Vi furono presi 374 prigionieri dei quali 7 ufficiali, una mitragliatrice, numerosi fucili e munizioni. Sulle alture di Podgora fu sfondata e superata una quarta fortissima linea di trincee nemiche e presi 114 prigionieri, tra i quali 3 ufficiali.

Un contrattacco nemico sul fianco, effettuato con truppe risalenti dai ponti di Gorizia, fu ributtato con gravi perdite per l'avversario.

Sul Carso i nostri, dopo avere durante la notte respinto violenti contrattacchi del nemico, infliggendogli forti perdite, nel corso della giornata riuscirono a progredire lungo le falde settentrionali del monte San Michele e verso San Martino del Carso. Furono presi 75 prigionieri. Ovunque le nostre truppe diedero prove ammirabili di resistenza, di valore e di abnegazione.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 3 novembre. Il nemico, ricevuti affrettatamente rinforzi, con insi-

stenti contrattacchi, tentò di arrestare la nostra offensiva ed anche di riprendere le importanti posizioni da noi conquistate.

Gli attacchi, in prevalenza notturni e condotti con la maggior violenza, si infrangono contro la salda resistenza delle nostre truppe ne rallentano lo slancio della nostra offensiva.

Azioni siffatte si ebbero nella notte sul 2 e nel mattino successivo: sul Secken Stein, alla testata della Rienz; sul Mrafi, nella zona del monte Nero; a Zagora, nel settore di Plava; lungo le falde del monte S. Michele, sul Carso. Ovunque il nemico fu riaccolato con gravi perdite.

La nostra operazione nella giornata di lunedì qualche nuovo successo. A Zagora fu iniziata l'occupazione delle case alte del villaggio e furono presi 72 prigionieri. Sulle alture ad occidente di Gorizia un accanito combattimento si svolse nelle vicinanze del villaggio di Oslavia. Restarono nelle nostre mani 317 prigionieri, tra i quali 4 ufficiali, armi e munizioni in quantità tuttora indeterminata.

Sul Carso le nostre fanterie, efficacemente sostenute dalle artiglierie, riuscirono dopo aspra lotta a conquistare altre delle innumeri trincee che solcano in ogni senso l'aspro altopiano. Furono presi una ventina di prigionieri, 2 mitragliatrici e copioso materiale da guerra.

Continuano, pure, con avverse condizioni atmosferiche, le incursioni dei nostri velivoli. Stungendo ai tiri delle numerose artiglierie antiaeree dell'avversario, essi bombardano con efficacia accampamenti nemici, trincee, linee e stazioni ferroviarie.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 4 novembre. Nella parte montuosa del teatro di operazione nebbie fitte e persistenti paralizzano l'azione delle artiglierie. Colpi di mano tentati dalle fanterie nemiche contro le nostre occupazioni di Enguis (conca di Bezzecca) e di Matja Zures (a sud della depressione di Loppio) furono energicamente sventati.

Fallì del pari un tentativo del nemico di impadronirsi di Pantafel in valle Fella.

Lungo la fronte dell'Isonzo la lotta continuò ieri con vigore. Sgombrate le trincee di Zagora dai cadaveri nemici che lo colmavano, la località venne rafforzata e mantenuta contro nuovi contrattacchi.

Sulle alture a nord-ovest di Gorizia e specialmente intorno a Oslavia si combatté fiottamente e con alterna vicenda per il possesso delle contrattate posizioni serrate sempre più da vicino dalle nostre fanterie: Furono presi al nemico 132 prigionieri dei quali 3 ufficiali.

Sul Carso l'avversario, appoggiato alla fitta rete dei suoi trinceramenti e sostenuto da batterie numerose e bene celate, contrasta passo a passo le trincee avanzate alle nostre fanterie. Il movimento ferroviario, sempre più intenso sulla linea di Nabresina, svela il frotteoso accorrere di ingenti rinforzi per resistere alla crescente nostra pressione. Ieri, alternando gli attacchi audaci coi lavori di approccio resi più penosi dalla dirotta pioggia, furono espugnate altre trincee e presi circa 100 prigionieri dei quali 3 ufficiali, 2 mitragliatrici e altro materiale da guerra.

Nella notte sul 3, imperversando un temporale, un nostro dirigibile bombardò accampamenti nemici nella piana di Gorizia. L'arrovana, benché scoperta da luce di razzi e di riflettori e fatta segno ad interrotto fuoco di artiglierie, ritornò incolume.

Firmato: CADORNA.

COMANDO SUPREMO, 5 novembre. Nella giornata di ieri intensa azione delle nostre artiglierie e attività delle nostre fanterie esplicantesi nel rafforzare le posizioni raggiunte.

Furono respinti attacchi nemici in valle della Rienz Nera, in valle del torrente Pontebanna, sulle pendici del monte Calvario, a nord-ovest di Gorizia, e sul Carso.

Furono presi al nemico 64 prigionieri e una mitragliatrice. Il maltempo imperversa sul teatro delle operazioni, con abbondanti nevicate nella zona alta e piogge persistenti nella bassa.

Firmato: CADORNA.

Per RENATO SERRA

La Voce ha scelto il suo debito di amicizia e di amore alla memoria di Renato Serra, colla pubblicazione di un volume di notevoli articoli che portano le firme di Pancini, Angelini, Soffici, Papini, Agnoletti, Grilli, Neal e De Robertis.

L'uomo, lo scrittore, il critico e il poeta escono mirabilmente ritratti da queste pagine, dense di ricordi e di giudizi, ai quali poco altro potrà aggiungersi, per avere la rappresentazione compiuta di quel che fu nella vita e nell'arte Renato Serra. A cui non si può pensare, senza che ricadano dolosamente sul cuore le parole onde si chiude lo scritto di Alfredo Grilli:

« Felice chi l'ha conosciuto e gli ha parlato, e n'ha ricevuto bene, hanno detto. Oh, sì; ma per questi fortunati, quale è più incalcolabile vuoto, quale più indicibile angoscia! »

Dal commosso articolo di C. Angelini stralciamo il seguente brano, che raffigura il Serra in qualche peculiare suo atteggiamento caro ai Cesenati, dolenti di non poterlo riprodurre per intero.

Ma felice chi l'ha sentito leggere, il nostro bel Renato!

Quaggiù, nel suo paese di Romagna, lo chiamano tutti così; il signor sindaco che va da lui a farsi fare il manifesto repubblicano, e la sartina che, a costo di punzecchiarsi in punta delle dita, a tutte l'ore sbreia fuor dalla bottega se lo veda passare con quel suo passo lungo ed elastico e quella sua aria che par distratta e non è, che par lazzarona e non è; sicura d'aver da lui un suo sorriso che la fa tutta rifiorire, piovendole giù nel cuore come una grazia. L'altr'anno che faceva scuola, anche le sue normaliste lo chiamavano, semplicemente, così. Timido e pudibondo sovrava (per le vie rapide della sua cittadina che non cambierebbe con la capitale, non cercando nulla a nessuno; ignaro dei gran doni che porta con sé e ch'egli cura assai meno del suo cappello verde. Camminava trasportato da non so qual dolcezza grata e consolata; abbandonandosi tutto alla fluidità ricca del giorno; come chi segue, gli occhi alti e fissi, il quadratino più azzurro del cielo. A un punto, sorride. Con chi? Forse con aluno de' suoi versi eterni che porta sempre con sé, a spasso, per le vie della città indaffarata o su per i colli sospesi nella chiara soavità del cielo. Ecco il nostro Renato: attraverso il cortiletto pulito che mette alla casa dei libri che è la sua casa. Sul portone scuro e imporrato oh' egli ha descritto con parole sgocciolanti d'umanità, si guarda attorno un poco, quasi a cercare qualcosa (un po' di primavera?) da portar dentro con sé nel luogo della sua solitudine e volontaria olausura. Ma eccolo lì, dunque, Renato, bel vivo e chiaro nel suo studio appoggiato alla biblioteca, con una finestra aperta da poter salutare le rondini e la luce. Però lui non è un bibliotecario come tutti gli altri: gli mancano quei segni gravi che fanno importanti — pensanti — gli uomini. All'inferno la serietà!

M'allunga, lunghissima, una mano: qualunque; la sinistra, magari; col palmo in su, magari. Si sente una nota di flauto:

— M'ha presa un'improvvisa malinconia che non trovo più Arlecchino. Ho bisogno di rileggere quella prima primavera. Ci sono grazie adatte a certi momenti, che se non s'accogliono subito, Iddio poi, per castigo, non le concede più. Ho bisogno di sentirmelo vicino, quel libro, in questo momento. — E sguarda con faccia abbattuta su per le pareti nude, quasi che Arlecchino dovesse piovere giù dall'alto, giusto come la grazia di cui mi parla. Poiché attorno non c'è, s'acquieta con sul viso un velo di malinconia, dolce perché umile, rassegnata. Inanzi alla mia poca persona, vorrebbe farsi poco anche lui umilmente, per non soverchiare in nessuna maniera. E scivola giù dalla sedia, le gambe lunghissime sotto la scrivania. Fiuta sensualmente un mazzo di viole chiuse entro un bel collaretto di fogliole verdi e di bianche pratoline vergheggiate di venuzzo vermiglio. Subito le depono, quasi affitto. Dice: — E' inutile, mio caro, le viole odorano fino al venticinque marzo, ohè devon

profumare l'aria alla Madonna. Poi, non odorano più. Si tengono qui, così, per dovere di cortesia, perchè ce le portano fresche ogni mattina. —

Intanto nel cortiletto silenzioso e chiuso dove la sterpazzolina fra le crepe dei muri amidi e alti, nasce di stento o muore, spolpa, d'uggia, garriscono le rondini della Madonna.

Una, più arditella, viene fin sul davanzale della finestra a gettare un suo breve grido sverzato. Potto bianco, dorso nero: la bella sorina! E' venuta a salutare il suo poeta. — Pausa piena di musiche. Serra è assorto nello svollo lustrante delle prime rondini che domani, forse, fermerà in un suo saggio critico. (Diccono che sia un critico, questo poeta). Bello e curioso tipo. Alla sua età che è di trent'anni finiti, non s'è ancor potuto persuadere come ci sia gente, al mondo, che suda e spende tutta se stessa per la smania di pubblicare, e non piuttosto faticosi per migliorarsi: così come solo per il proprio miglioramento si compiono intimi sforzi o atti di virtù che poi non si va certo a portare in piazza. E' vero che poi gli prende fastidio anche degli interiori miglioramenti, e manda al diavolo tutto, e affannamenti e atti di virtù. Ma questo — dirrebbe lui — è un altro discorso. In verità, i suoi saggi furono tutti provocati da altri: da qualche amico che lo scantucciava dalla sua indolenza. (Poiché egli legge; tra tanta gente che scrive per non leggere.)

Renato ora s'alza dalla sedia dove s'era un poco crogiolato; e, seguendo il pipillone delle rondini, s'accosta alla finestra e guarda fuori con tutta una spontaneità di sorriso che par voglia chiamare il sole nel cielo pigro; uno di quei sorrisi senza dei quali la Malatestiana sarà fredda in eterno. E inalzandosi a poco a poco, mostra tutta la linea superba della sua figura d'atleta e di giocatore di pallone. Proprio come certa sua prosa che, a volte, par s'infemminisca, così è dolce, così è sottile; ma poi, a un accento, a un tratto brusco, si raddrizza con un nerbo vigoroso e schietto riempiendo di stupore.

Guardiamo tutt'e due le pareti della cameretta nuda come l'ha fatta Iddio, l'occhio cade ozioso sopra un almanacco che segna il 15 marzo, e oggi ne abbiamo 30. — Han ragione quei bravi ragazzi dell'Aragnò di chiamarmi un arrotrato, un provinciale; han ragione. — S'accosta all'almanacco e con finezza (in ogni suo atto o movimento o parola mette una finissima grazia) stacca i quindici braccelli a uno a uno. Si volta e dice: — Quindici giorni buttati nel cestino: ora siamo in pari. —

Ma lo prende un improvviso scrupolo della leggera mormorazione consumata con un po' d'ironia; e, quasi a disperderne l'eco, con dita irrequiete di piacere, scorre la mano su la pila dei volumetti gialli che son lì su la scrivania: Verlaine, Rimbaud, Fort, Laforgue, e i più vecchi Villon e Ronsard, e l'ultimo venuto, Vildrac: tutta gente pulita che legge da qualche tempo, derivandone pur qualche beneficio.

Poiché il libro s'è aperto a caso, legge, tremando dalle spalle in su:

*tu fais en l'air mille discours;
en l'air des ailes tu frétilles,
et pendre au ciel tu babilles
et conte au vent tes amours.*

Sapete, è il canto del vecchio Ronsard alla lodola ebra d'aurora nel cielo imperlato. Nel modo di leggere, è tutta la sua arte, intesa come accordi di colori e vibrazioni di luci e di suoni; un'orgia di sottili delizie cose: la poesia sola, senza leghe impudiche. Leggendo carezza con squisitezza lunga le parti più ricche di poesia e sorvola su le più sordenti, traendo sospiri musicali anche dal tremolio e scoppietto degli accenti e suscitando nel verso tutti i riflessi madreperlacei che sa realizzare sotto l'esperta ondulazione vocale. Poiché l'ultimo verso lo ha formato, ora se lo ripete lentamente, lautamente. La sua dolcezza si moltiplica entro l'anima piena d'echi e limpide risonanze, fino a diventare spazioso all'infinito con quell'assonanza interna e quel vento fantastico e vasto che poi finisce e si placa nell'ultima parola piena di liquidi susurri.

Il resto, non l'interessa più, per ora: può ben chiudere il libro che quest'oggi non vi legge più avanti. Ha trovato uno di quei versi vivi e vasti che gli servono per salutare il fiore, a passeggio, che non gli vuol dire il suo nome, o il merlo beccogiallo che gli farà, dietro le spalle, la sua limpida risata. Ed è felice.

Poiché il contatto con la poesia gli ha messo in movimento l'anima, ora parla che è una delizia: con parole che hanno la freschezza dell'alba e il tremolio dell'aria: odoroso, delizioso, amoroso; prendendo nella sua bocca dov'è diffusa la grazia, non so che novità o verginità improvvisa. Sotto le sue parole che lavano e purificano, ci si sente crescere, dentro; ci si sente fecondati. E io mi ricordo ch'ero un bambino non ancora decenne, una volta, disteso in un prato largo entro una cuna di fiori; e una bambina, non ancora decenne, mi copriva di fiori il volto e il collo e tutta la persona. Ma questo non c'entra. Cioè, c'entra sì; perchè l'impressione è uguale.

Ma cos'ho, adesso, qui, nell'angolo dell'occhio che mi impedisce di veder bene? Nulla o, meglio, una lagrime; così arida, così sola che brucia e non vuol cadere.

Povero caro Renato! Me ne sono accorto ora soltanto che nel mio discorso ho adoperato un tempo che non è più il tuo....

C. ANGELINI.

GORIZIA

(L'Isanzo)

Per chi viene dalla ferrovia di Cormons, dopo pochi chilometri passati tra la pianura friulana a destra ed il terreno ondulato del Collio a sinistra, alla svoltata del villaggio di Lucinico, si presenta in tutta la sua lussureggiante bellezza la conca dell'Isanzo. Questo fiume dalle acque azzurrognole e trasparenti nella buona stagione, che diventa bianco come il Tevere solo nelle epoche delle piene, corre rapido ed infossato tra sponde e burroni lungo tutta la traversata delle Alpi Giulie, le quali, lentamente abbassandosi, formano un aniteatro di colline intorno a Gorizia. A occidente il dorso del Monte Tre Croci, i colli di San Fioriano, la gobba brulla di monte San Valentino. Dopo di questo, la stretta gola dell'Isanzo; dall'altra parte si erge più largo e più accessibile il Monte Santo, con un convento di Francescani, meta di vari pellegrinaggi di tutto il contado per privilegi religiosi accordati al Santuario.

E con esso si sviluppa la selva di Fernova, la quale nel punto più alto ha una chiesetta dipinta tutta in bianco, raro e segnalazione durante il giorno ai naviganti che entrano nel golfo di Monfalcone. Questo masso boscoso manda vari speroni verso la pianura sottostante: un primo che raggiunge quasi la città di Gorizia e su cui è fabbricato il convento della Castagnavizza, tomba dei Reali di Francia da Carlo X, attraverso il duca e la duchessa di Borja, fino ad Enrico V conte di Chambord; un secondo, isolato e distaccato dagli altri, su cui si erge il Castello di Gorizia, altri minori che disendono e si avvallano per dare il passaggio al corso del Vipacco, affluente dell'Isanzo: infine si rialzano per formare la punta rocciosa come un calvario del Monte Re, ultimo baluardo dell'Alpe goriziana. Nelle giornate serene, come sfondo lontano a questo bel panorama, si vedono a settentrione le cime del Tricorno e del Mangart.

Il Castello

Su di un colle isolato sorge il castello di Gorizia, finora misera caserma austriaca a forma ellittica, con tetto di rozze tegole e che ricorda la fortezza soltanto per una cima con tre torrioni di cui due conservano le merlature.

Chi si prendesse la briga di andarlo a visitare noterebbe le varie stratificazioni delle civiltà nostre. La « strada del Castello » conserva ancora quasi inalterati, dove la piazza del Duomo si restringe per darvi l'accesso, tre edifici a porticati, come si trovano a Padova, a Belluno, nei nostri comuni dell'età del mezzo.

Il centrale di questi è l'antica loggia comune, prima riunione di cittadini che contrapponevano le loro richieste alle pretese feudali! Un affresco sopra uno di essi molto mal ridotto, forse in oggi scomparso, rappresenta un gruppo di cavalieri con l'acqua imperiale. Un cavaliere senza lancia punta sulla bardatura del cavallo lo stemma di Casa d'Unstria. La tradizione vuole che là Carlo V che viene a ricevere gli omaggi di Gorizia!

Salendo l'erta del castello attraverso un chilometro circa di una strada fiancheggiata da stiepi, si raggiunge la cinta esterna con un largo fossato. Il ponte già levato è ora costruito in pietra, le architravi mostrano le buche per le

carrucole e le catene. Stranamente, nonostante il secolare dominio austriaco, sul cornicione della porta figura ancora il leone di San Marco, danneggiato e corroso tanto che il muso ha acquistato un'espressione di pietà. Anche la pietra ha subito le tracce della umidità infiltrata al superbo animale, sotto le sofferenze del dominio straniero.

Nell'interno, il completo borgo medioevale: una serie di casette di poveri artigiani costruite miscevolmente, con la scala esterna, la « cappella di santo Spirito, più in là un palazzo minuscolo in perfetto stile veneziano, forse l'abitazione di qualche « gastaldo » o di qualche « pregado » della Repubblica! L'accesso diventa ancora più erto e si arriva alla seconda cinta murata, quella delle tre torri rotonde, con le sue casematte e le sue feritoie. Infine, nel centro l'edificio grezzo, pesante, a forma ellittica. Della cortina esterna oramai non si vedono che dei muraglioni attraverso la campagna, ma un tempo doveva scendere fin giù al piano, ove la via adiacente porta come ricordo il nome di strada del « Rastrello »: questa deve essere stata una porta di servizio del castello.

La piazza grande

Nel piano interno, abbiamo intorno i restadi della seconda tappa di sviluppo: sotto la diocesi il gruppo già accennato del libero comune del Duomo, ad oriente il convento di Sant'Antonio, con un gruppo di palazzi feudatari dell'campagna; i Santieri di Vippaco e gli Arassoldi di Ajello, patrizi di Gorizia (come dice Cortucci: quei che re sono in Sardegna ed in Pisa cittadini); a occidentale, al di là del torrente Corno, il castellotto di Coronini (feudatari di Monte Corona) e la Piazzetta e la Parrocchia di S. Vito; a settentrione il palazzo settecentesco degli Attenti feudatari di Piedimonte e di Vipulzano. Sul punto centrale, tra questi punti estremi si erigono i Gesuiti con una chiesa nel solito stile, un convento sterminato, un seminario ed un ginnasio liceo.

Quando, con l'avvicinarsi di tutti quei nuclei, la città divenne compatta, questo centro formò la Piazza grande e quivi si edificò il palazzo del Governo prima residenza del luogotenente imperiale, dopo il 1815 la Contea di Gorizia fu incorporata « al Littorale austriaco » con governatorato a Trieste, sede di un capitano distrettuale: qualche cosa come i nostri sotto prefetti.

Nel frattempo le acque abbondanti invitavano i cittadini a servirsi per industrie; una cartiera piantata al di là dell'Isanzo da una famiglia israelitica venuta dalle Romagne, Ascoli, che diede alla scienza glottologica il suo unico rampollo, Graziadio, trasferitosi a Milano nel 1860, dietro invito del Ministro Mamiani, fu veduta ed un Ritter von Zahny tedesco protestante dell'Ungheria, il quale acquistò pure il mulino sulla sponda goriziana del fiume e riannò le due industrie trasformandole ed ingrandendole con tutto l'ultimo macchinario di quell'epoca.

Intelligente ed umanitario insieme, egli acquistò per conto del mulino tutte le praterie adiacenti, su cui fabbricò delle casette operaie, ciascuna per una sola famiglia, e col suo piccolo orticello intorno. Ogni operaio che pagava quivi un litro su per giù simile a quello che avrebbe pagato in città, diventava dopo 20 anni proprietario della casa. Così, egli risparmiò a molte persone l'andata in città a quattro chilometri di distanza ogni sera; se lo trovò più pronto all'orario del mattino, ed assicurò un vivaio di famiglie di operai, nelle quali i figli prendevano successivamente i posti dei padri.

Questa famiglia Ritter acquistò pure altro benemerito nel paese. Una figlia maritata connessa Latour trasformò il villaggio di Capriva vicino a Cormons in un centro di educazione popolare, assistendo e dirigendo ella stessa le scuole fondate a sue spese. Non vissero da stranieri, come le colonie tedesche odierne del resto d'Italia; si acclimatarono invece, e per matrimoni acquistaron le usanze e la lingua del paese, come alcune altre famiglie aristocratiche emigrate nelle regioni subalpine dalla vicina Carinzia o da Corniola. E' pure una Ritter di Gorizia la contessa Belgiojoso di Milano.

Vie deliziose

La costruzione del tronco ferroviario meridionale *Alta Italia, Vienna, Trieste, Milano*, che passa a qualche chilometro dalla città segna una nuova fase dello sviluppo edilizio. Un ampio viale non soltanto la unisce, ma continua in una nuova tangenziale all'antica città. Su questa importantissima arteria che rapidamente diventa intera per le molte nuove case adiacenti si costruì l'Aula per il Consiglio Comunale con annesso istituto tecnico.

Dirimpetto la scocesa ripa del torrente Corno, viene tramutata in un elegante giardino pubblico con parco inglese, con fontane, con grotte, con laghetti o con alberi rari. Nel punto centrale di esse, visibile dalla via del Giardino e dell'aula comunale, si pianta una bellissima magnolia, maestosa per grandezza.

Ogni volta che, nella primavera susseguente,

le foglie verde lucide di questa pianta si trovano coronate di grandi fiori bianchi e rossi, l'ira della polizia non ha frodo, ed a colpi di daga si distrugge questa dimostrazione d'italianità per mezzo della botanica!

La via laterale al giardino sono denominate via Dante e via Petrarca; ma per castigo, poco dopo che l'Imperatore ebbe visitato la città di Gorizia, la strada della stazione si denomina per ordine del governo, Corso Francesco Giuseppe.

Nonostante questo nome, essa diventa la più bella della città: tutte le campagne ed i prati laterali si tramutano in altrettante ville, circondate da eleganti giardini, di maniera che il forestiero che giunge oggi per via ferrata a Gorizia ha la più amena impressione di questo luogo delizioso!

È non solamente qui, ma tutta la parte nuova, che sorge intorno alla città antica, imita questo stile: nella strada di Salcano, la così detta via Nuova (che condanna ad Aidussina e a Vipacco) nella via al ponte dell'Isoneo, è tutta una serie di ville, una più signorile e più elegante dell'altra.

Il terreno fertile, la naturale abbondante irrigazione si presta benissimo ad un ampio sviluppo di questi continui giardini, che accompagnano l'allargarsi dell'abitato.

Intanto la città sente tutti i nuovi bisogni, scuole agrarie, stazioni sperimentali di bachicoltura, un nuovo macello, un nuovo manicomio, un nuovo cimitero, sorgono nei dintorni, senza nulla guastare.

Anche nuove vie di comunicazione più rapide verso l'interno sono desiderate e rotteramente richieste: la città vuole una linea del Predil, che la metta in comunicazione ferroviaria con la propria montagna; e domanda che è stata sistematicamente sempre respinta dell'I. R. Governo.

Soltanto negli ultimi anni, a scopo militare vengono finalmente costruite due nuove strade ferrate, l'una per la valle del Vipacco fino a Lubiana, l'altra bensì sull'Isoneo nel suo medio corso, ma girando subito dopo Canale attraverso l'Idria nella Carniola: quest'ultima costruita da un nostro connazionale ora residente in Napoli, dove è benemerito direttore delle Officine ferroviarie, l'ingegnere Vincenzo Leonini entrambe per favorire in tempo di pace il sistematico infiltramento sloveno nella città di Gorizia: entrambe per poter riversare, in tempo di mobilitazione, masse immense di truppe, sulle alture che dominano la sponda sinistra dell'Isoneo.

Auguriamoci di sentire presto che, come lo terribili fortificazioni del trentino, anche questo forte centro di resistenza sia inferiore alla sua fama!

Prof. Augusto Dotti.

PICCOLA POSTA DI GUERRA

Col di Lana 29 - X - 15

Da questi alti insormontabili monti coperti di gloria e di valore, il sottoscritto, romagnolo, si onora approfittare della ospitalità del *Cittadino* per inviare i saluti ed i baci ai suoi cari genitori, ai fratelli, ai parenti, agli amici e a tutti quelli che lo ricordano.

Caporale PIETRO BAGNOLI

30 - X - 1915.

Dal fronte, il sottoscritto invia saluti affettuosi alla famiglia, ai parenti ed agli amici tutti, rassicurandoli dell'ottimo stato di salute.

Soldato FIORAVANTI GIUSEPPE

Note Agricole

Risultati ottenuti colla polvere cuprica contro la peronospora dei grappoli.

La miscela di zolfo semplice, solfato di rame polverizzato e gesso cotto da qualche anno suggerita dalla Direzione tecnica dei Concorsi di difesa della viticoltura della provincia di Forlì (vedi circolare a stampa del 1.º Giugno 1912 e « il Cittadino » del 4 luglio 1915) e preparata colla massima cura e garanzia dalla locale Raffineria degli zolfi Trezza-Albani, anche quest'anno di triste memoria per la viticoltura, ha dato degli ottimi risultati.

Chi ha seguito il consiglio di sostituire in tempo la polliglia bordeaux, insufficiente ad avvolgere i grappoli dell'uva minacciata dalla peronospora, con la polvere suaccennata, ha potuto facilmente pressare grappoli dall'infezione.

I Sigg. Vicini Secondo e Aurelio agenti di beni, riferiscono alla Direzione tecnica suddetta che i trattamenti con la polvere cuprica eseguiti nella proprietà dei Sigg. Almerio Marc. Lodovico, Sivotti-Gaudenzi Alessandro, Erali Serra e Ughi Pietro, nonostante la stagione inoltrata e quando la peronospora stava iniziando la sua azione deletoria nei grappoli, hanno ottenuto il risultato desiderabile fermando l'infezione e salvando il prodotto.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro « Cittadino »

Hai notato nei giornali l'allargata agitazione in pro della ferrovia Terni-Umbertide-Forlì, e come ciò suoni ammonimento a coloro che avrebbero l'obbligo ed il dovere di non far pregiudicare l'Adriaco-Tiberina?

Ebbi altra volta a far notare, in questo stesso periodico, che la Terni-Forlì segnerebbe la fine dell'Adriaco-Tiberina, e facevo appello a tutti gli interessati — senza distinzione di parte — affinché avessero scongiurato un tale pericolo. Sembrò allora che qualcuno si movesse, ma poi la cosa passò — moro sullo — nel dimenticatoio.

Quando si pensi di quale e quanta utilità sarebbe stata in questi momenti una diretta comunicazione fra Roma e Venezia, e di là per le terre che diverranno nostre per sempre, non v'è chi non veda come si imponga al Paese la soluzione di un tale problema che nel 1880 fu sacrificato per dar posto a compiacenti linee secondarie.

Orad'è che io torno ad insistere per una pronta efficace agitazione da parte di tutti i centri interessati, che richiami il Governo allo studio di sì importante questione.

Un Cosenate.

Croce Rossa — Il soldato Dionigi Cappelletta, che fu ammorsamente ricoverato e assistito in questo nostro Ospedale, appena giunto a casa, a spedito il seguente telegramma che forma il miglior elogio per quanti spiegano la loro attività in pro della nobilitazione:

Giunto Salerno, compio debbo ringraziare costui nobile Istituzione, cui devo ricuperata salute. Ossequi e gratitudine imperitura professori, dottori, per cure affettuose apprestate.

Offerte pervenute all'Ospedale Croce Rossa — Luisa Allocatelli per anniversario morte fratello L. 30. Prof. Archimede Mischl omaggio memoria propri defunti L. 20, Conigli Santi-Severi omaggio memoria propri defunti L. 5, Tip. G. Vignuzzi omaggio memoria propri defunti L. 10. Tenente Aldo Comandini omaggio memoria sorella L. 20. Dott. Umberto Morandi omaggio memoria madre L. 10.

Sono inoltre pervenute L. 60 dal Comitato del Grande Concerto Vocale Istrumentale del maggio scorso.

Esempio da imitare — L. Ditta fratelli Mazzoli ha offerto alla Direzione del nostro Civico Ospedale un grosso pacco di dolci perchè vengano distribuiti ai soldati ivi degenti.

Una scossa di terremoto — Teri notte sulle 2,45 si fece sentir una scossa di terremoto abbastanza sensibile. Ci fu un po' di panico nelle case, ma nessun danno.

Rendiconto della serata di beneficenza tenuta al Teatro Giardino il 24 ottobre 1915 — Attivo: incasso nella serata 1.333,70, incasso vendita pacchi 1.100, incasso vendita biglietti 1.77,60, incasso vendita cartoline 1.26. Totale 1.537,30.

Passivo: spese teatro 1.80, spese montature scene 1.30, cena agli attori 1.87,50, viaggio agli attori 51,50, spese stampa 1.28, diritti d'Autore 1.30, spese truccatura 1.6, spese rinfreschi 1.22, carozza 1.150, fiori 1.2,50, cartoline 1.3, facchino 1.2. Totale 1.334,30. Incasso netto 1.203. Totale 1.537,30.

Teatro Giardino — Siamo informati che la Direzione del Teatro Giardino ha concluso un contratto con la grande Tournee Italiana Patriottica la quale tiene l'esclusività delle migliori films patriottiche che si clamorosamente hanno ottenuto a Milano, Torino, Roma, Firenze, Bologna ecc. dove vennero proiettate per intero settimane innanzi a vero fiume di pubblico plaudente ed entusiasta.

Ennumero le principali rappresentazioni: Alla Baionetta, A Trieste vincere o morire, Fratelli d'Italia, Ciceroacchio, Oberdan, Il capitano degli Aburgo, I martiri di Belfiore, Sulle balze del Trentino, Patria che redime, (ovvero l'ombra del Tricolore) Storia vecchia e fatti nuovi.

Questo meraviglioso ciclo di films sarà iniziato quanto prima.

La Compagnia dei Mulini a Grano rende noto che per deliberazione del Consiglio di Amministrazione è stato variato il Capitolato Federale che regola la fornitura dell'energia elettrica agli Utenti. Il nuovo Capitolato entrerà in vigore dal 1 gennaio 1916 ed una copia di esso, per norma degli Utenti, sarà ostensibile presso la sede della Società.

Restano quindi disdetta a norma dell'art. 21 del vigente Capitolato, per quegli Utenti a cui piccola continuano col fatto del proseguimento del consumo.

Cinema Corte Dandini — Domani, domenica, rappresentazioni continue: Gar Hama, dramma; Venezia di notte, dal vero; Un milione di dote, comica.

Per la conigliatura — Siamo lieti constatare il notevole risveglio verificatosi presso le nostre popolazioni urbane e rurali in favore dell'allevamento del coniglio e del suo consumo per l'alimentazione.

La Cattedra ambulante nel pensiero di secondare tale risveglio e favorire il diffondersi di buoni conigli maschi o di femmine capaci di dare prodotti di sviluppo precoce, prolifici, fornitori di carne gustosa, mentre alla propaganda di incitamento di altro genere va occupando con la stampa, distribuendo gratis una pubblicazione con le norme razionali per l'allevamento di tale piccola e graziosa macchina da carne, ha pure pensato di aprire, specialmente in città, presso privati agricoltori monte pubbliche di conigli con maschi scelti di razze distinte e adatte al conseguimento dei vantaggi economici derivanti dallo qualità e dal pregio sopra enumerati. E ciò allo scopo anche di favorire quei professionisti, impiegati, capimastri ed operai, che in città volessero provvedersi di qualche buona femmina di coniglio e con essa volessero fare l'allevamento per conto proprio, risparmiandosi di andare sul mercato a comprare una carne che ormai ha raggiunto un prezzo non sempre equo. Senza dire che al mercato si acquistano talora conigli non sempre sani, né sempre giovani.

La prima stazione di monta pubblica aperta in città e della conduzione della quale gentilmente si sono incaricati con esemplare zelo i Sigg. Silvio e Luigi Manuzzi è posta presso il nostro Egitto Amadori, Via Madonna delle Rose, ed è provvista dei riproduttori seguenti:

- N. I Gigante di Finazza;
- I Argento di Champagne;
- I Imalnia;
- I Grigione Lepre Razza Locale;

Prossimamente verrà provvista di un altro riproduttore Gigante di Fiandra, perchè noi siamo d'avviso, che per ottenere subito carne abbondante, buona e a buon mercato convenga adottare l'incrocio della buona femmina nostrana col maschio Gigante di Fiandra.

La tassa di monta è di L. 0,30 per ogni femmina.

Per l'invio dei pacchi natalizi ai soldati — Il Ministro delle Poste e dei Telegrafi comunica: Poiché già da vari giornali si va accennando ai doni da iniziare ai militari combattenti in occasione delle prossime feste natalizie, si ritiene opportuno di avvertire che sono intercorsi accordi in proposito fra l'intendenza generale dell'esercito ed il Ministero delle Poste, annunciati entrambi

del vivo desiderio che ai nostri valorosi soldati non manchi nella lieta ricorrenza questo nuovo attestato del riconosciuto affetto col quale il paese li segue nella loro vittoriosa campagna. Non pochi però sono le difficoltà da superare nei particolari di esecuzione, perchè se da una parte è doveroso garantire l'arrivo a destinazione dei pacchi, d'altra parte occorre evitare che la esagerata affluenza di essi intralci il regolare funzionamento di tutti gli altri servizi militari.

Le competenti autorità si riservano quindi a portare a notizia del pubblico, appena sarà possibile, le modalità di invio di pacchi per le feste natalizie ai militari combattenti.

Esami di Procuratore — Il Consiglio di disciplina dei procuratori presso il R. Tribunale di Forlì rende noto che la Sessione degli esami di Procuratore è fissata presso la K. Corte d'Appello di Bologna nei giorni 17 e 18 novembre p.v. alle ore nove precise.

Le domande, corredate dai prescritti documenti, dovranno essere presentate nella Segreteria del Consiglio di Disciplina dei Procuratori in Bologna cinque giorni prima della data fissata per gli esami.

Per chi spedisce lettere e cartoline ai militari in zona di guerra — È invalsa nel pubblico l'erronea convinzione di poter spedire ai militari nella zona di guerra lettere e cartoline in esenzione di tassa, mentre tale errore produce gravissimi ritardi nella consegna di dette corrispondenze ai militari, i quali, per riceverle, debbono inoltre sottostare al pagamento di una tassa doppia a quella che avrebbero dovuto pagare i mittenti e cioè di cent. 20.

Per evitare i ritardi o il pericolo che le anzidette corrispondenze non pervengano a coloro cui sono dirette, si raccomanda vivamente di applicarvi sempre il francobollo da cent. dieci.

Monte di Pietà — Sabato 20 novembre p.v. si venderanno tutti quei pegni fatti nei mesi di luglio e agosto 1914, dal N. 4015 al N. 5322, che a tutto il 18 novembre non saranno stati né riscossi, né rinnovati.

Stato Civile dal 24 al 31 ottobre 1915.

NATI M. 3 - F. 13 - TOTALE 16.

MORTI — Tommasini Luigi di a. 57 Caffettiere Subb. Comandini — Ricci Giovanni di a. 70 Colono S. Andrea in Bagnolo — Carloni Biagio di a. 72 Colono S. Tomaso — Bellardi Lazzaro di a. 70 Colono Bagnolo — Neri C. Alberto di a. 77 Possidente S. Bartolo — Battistini Giovanni di a. 61 colono Carpineta — Mariani Giacinta di a. 41 colono Ospedale — Taglioli Rosa di a. 14 colono Ospedale — Caporali Maria di a. 64 Colona S. Giorgio — Manuzzi Elisabetta di a. 67 Ortolana Ponte Abbadesse.

MATRIMONI — Civinelli Aristide con Civinelli Clementina — Tassinari Alberto con Siboni Pia — Aguzzoni Urbani con Amanti Assunta — Ravaglia Ing. Giovanni con Mongardi Giovanna — Martelli Aldo con Agostini Adela Pasini Dorligo con Solfrini Matilde — Rizzi Ugo con Candoli Clara — Nuraghi Achille con Tiselli Malvina — Placuzzi Domenico con Angelini Silvia.

Dal 1 al 6 novembre 1915.

NATI M. 5 - F. 5 - TOTALE 10.

MORTI — Giorgini Assunta di a. 44 Ospedale — Donati Cesare di a. 34 Via Pattiboni — Borghetti Federico di a. 83 P. Sestina — Gasperoni Guglielmo di a. 40 Ospedale — Sama Carolina di a. 78 P. Sestina — Morganti Primo di a. 46 Ospedale — Battistini Giuseppe di a. 46 S. Andrea Bagnolo — Morigi Adele di a. 25 Ospedale.

MATRIMONI — Zoffoli Valentino con Marani Santa — Valzania Mario con Casalboni Elvira — Urbini Francesco con Fabbri Adele — Biondi Francesco con Buccelli Vittoria — Abbondanza Ernesto con Popoli Ernesta.

Fiacconi Amilcare gerente responsabile — Via. Bissini-Ton 11

SCIROPPO PAGLIANO

del Prof. **Girolamo Pagliano**
Iscritto nella Farmacia Ufficiale del Regno
Il più antico - Il più economico - Il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS

Preparato seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta dell'inventore della vera ed originale Casa fabbricatrice dello SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO da lui fondato nel 1838 in Firenze, ove non cessò mai di esistere e continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza in

FIRENZE
Via Pandolfini

Evitate le Contraffazioni!

Ogni prodotto della nostra Ditta deve avere la marca di fabbrica costituita da alveoli celesti attraversato dalla firma dell'inventore.

Girolamo Pagliano

NOTE DI CRONACA

La morte d'un valoroso concittadino — Il 1.º novembre è morto eroicamente sulle alture di il nostro egregio concittadino Maestro Antonio Fantini, sottotenente di complemento nel fanteria, a soli ventisei anni.

Nel che conoscemmo il giovane concittadino dall'animo squisitamente fine e dall'ingegno pronto e vivace, e ne apprezzammo le belle doti di educatore appassionato e colto, ne compiangiamo vivamente l'eroica dipartita.

Anima fervida di santo entusiasmo, primo fra i più fieri assertori del sacro dovere dell'Italia e dei suoi intangibili e inapropugnabili diritti, seppa con la sicurezza della fede propagare intorno, nel suo bel reggimento, il fuoco del suo spirito generoso.

E questa fede ha ormai anch' Egli, cadendo da eroe alla testa del suo plotone, consacrato col sangue: nobile e purissimo sangue della nostra Romagna.

Alla Sua memoria benedetta fiori ed onore, alla desolata madre, ai congiunti tutti il cordoglio reverente della cittadinanza, altera ben a diritto di questo suo prode Figlio, il cui nome resterà iscritto a caratteri d'oro sull'albo dei Cittadini più degni.

Ufficiali concittadini feriti — Al giovani concittadini Alberto Suzzi sottotenente nel Bersaglieri ed Enzo Salaroli sottotenente negli Alpini, da poco usciti dalla Scuola Militare di Modena e subito comandati al fronte, che sono rimasti feriti in una brillante azione, durante l'ultima avanzata generale in Carnia e sul Carso, ora degenti negli Ospedali di Milano e Cesena, giungano gli auguri più fervidi di pronta guarigione, insieme coi ringraziamenti più sentiti per la bella prova di coraggio e intelligenza dimostrata durante il loro battesimo di fuoco, battesimo di sacrificio e di onore che ogni buon concittadino invidia.

Su Renato Serra di cui il grande, indimenticabile profilo balza ognor più agli occhi nostri pieni di accurata mestizia e inconsolabile desiderio, *Giulio Comandini*, ha dato alcune stampe per i tipi della Biblioteca politica moderna, un mirabile saggio critico, in cui alla eleganza dello stile si unisce geniale acutezza di indagine psicologica e artistica, tale da rendere pregevolissimo questo, fra i molti omaggi resi alla Memoria del caro Amico nostro scomparso.

KINODONT BERTELLI

Crema Dentifricia Italiana
che trionfalmente
sostituisce
tutte le altre creme dentifricie
di
marca straniera

Com'è noto, il KINODONT BERTELLI
si prepara anche
in polvere . . . L. 1.— la scatola
in pasta . . . > 1.75 la scatola
liquido (elisir) > 1.75 il flacone

Mantiene i denti sani e bianchi.
Li preserva dalla carie.

0.80 il tubo - Società A. BERTELLI & C., Milano

American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcoolica 18,50 per cento e quindi in regola colla legge
contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE

La Tipografia BIA-SINI-TONTI eseguisce lavori colla massima precisione e puntualità a prezzi modicissimi

Per il riscaldamento dei vostri ambienti non mancate di adoperare le rinomate

STUFE BECCHI

che si vendono in Cesena, solo nei Magazzin di

CARLO SIBIRANI

ELEGANTI - IGIENICHE - ECONOMICHE

Risparmio del 50% da combustibile sulle altre stufe.